

Museo archeologico per la storia e protostoria del Tigullio a Chiavari (GE)

Descrizione delle collezioni

Il Museo ha sede al piano terra del seicentesco Palazzo Rocca a Chiavari ed è dedicato alla Preistoria e Protostoria del bacino del Golfo Tigullio, che comprende la parte più orientale della Provincia di Genova. Questo territorio all'epoca della romanizzazione (II sec. a.C.), era abitato dalla tribù ligure dei *Tigullii*, come testimoniato da documenti epigrafici.

L'archeologia della zona rimase pressoché sconosciuta fino al 1959, anno in cui lavori edili portarono alla luce una necropoli della prima Età del Ferro a Chiavari. Da allora campagne di scavi, ricerche interdisciplinari e ricerche di superficie, condotte da professionisti e da appassionati, hanno prodotto informazioni dal Paleolitico medio alla romanizzazione. Per l'Olocene sono maggiormente approfonditi il quadro ambientale, l'impatto antropico e l'approvvigionamento delle materie prime.

L'esposizione segue un criterio cronologico. La più antica frequentazione umana nel Tigullio è documentata dall'industria litica del Paleolitico medio, recuperata in superficie presso Bargone. Tale industria è scheggiata quasi esclusivamente su diaspro rosso, roccia che caratterizza tutta l'industria litica scheggiata della Liguria orientale.

Il Paleolitico superiore è rappresentato nelle sale del museo da reperti di Monte Lama, presso Bardi (Parma).

Alcune vetrine del museo contengono le scarse testimonianze neolitiche reperite nel Tigullio. Tuttavia gli scavi del Castellaro di Uscio (GE) (sito d'altura frequentato dal Neolitico al I sec. a.C., indagato negli anni '80 con metodo interdisciplinare), suggeriscono che la penetrazione neolitica dalla costa verso l'interno seguisse percorsi di crinale.

Questo stesso sito venne più consistentemente occupato durante le Età del Rame e del Bronzo antico. Diverse analisi suggeriscono una elevata mobilità sul territorio dei gruppi umani. In questo periodo si sviluppa infatti la pastorizia d'altura.

Ricerche integrate di Archeologia, Palinologia, Antracologia e Micromorfologia dei suoli mostrano che in varie località perisommitali dell'alto Appennino il bosco veniva attaccato e diradato tramite incendi, presumibilmente allo scopo di ampliare le aree di pascolo, fatto che contribuì alla sostituzione del bosco ad abete bianco con la faggeta.

Gli antichi cunicoli della miniera di Libiola (SP) e il manico da piccone di quercia datato 4580±45 BP, ivi recuperato nel secolo scorso, dimostrano la precoce coltivazione dei locali giacimenti di rame (vedasi scheda relativa).

All'attivazione di nuove risorse corrispose un forte aumento di siti rispetto al Neolitico. Intanto il rituale funerario assunse il carattere di sepolture successive entro piccole grotte.

I reperti del museo attestano la maniera in cui, nell'Età del Bronzo finale, l'organizzazione del territorio si stabilizzò. Il Castellaro di Uscio, abbandonato alla fine del Bronzo antico, venne rioccupato attorno al IX-

X sec. a.C. L'area domestica fu sistemata con terrazzamenti in pietre a secco, che stabilizzavano il versante.

A Chiavari, presso la foce dell'unico fiume della zona, sorse un abitato costiero. I resti derivati dagli scavi succitati, condotti fra il 1959 ed il 1969, attestano – in immediata sovrapposizione stratigrafica - l'esistenza di una necropoli ad incinerazione dell'inizio dell'Età del Ferro, databile al VII sec. a.C. L'impianto della necropoli, pianificato e monumentale, si articola in recinti circolari o rettangolari di lastre di ardesia, con al centro tombe a cassetta, contenenti le urne cinerarie e gli elementi del corredo, per un totale di 126 tombe. I recinti risultano aggregati in tre gruppi: nello spazio libero tra due di essi sono emerse le tracce dei roghi funebri, che superavano sistematicamente la temperatura di 700°C. I corredi sono ricchi di oggetti metallici in bronzo come borchie, armille, e pendagli, di probabile produzione locale. Sono presenti armi in ferro (molte lance, più rari i pugnali), bucheri etruschi, ornamenti d'argento e d'oro, fusaiole e perline in pasta vitrea (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, pp. 139-140).

Giorgia Teso

Bibliografia

MAGGI – MARTINI – SARTI 1996

R. MAGGI – F. MARTINI – L. SARTI, *Guide archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia*, Genova 1996.